



*Intervento
di Paolo Carcassi
Segretario Confederale UIL
Alla Audizione periodica e speciale dell’Autorità per l’Energia elettrica e del gas*

Premessa

Vorrei iniziare da un argomento che di solito in questi consessi si affronta per ultimo, ringraziando l'Autorità per l'Energia per l'attenzione dedicata alle Organizzazioni sindacali ed in particolare per il momento storico in cui viene collocata tale iniziativa.

E' per noi importante continuare ed intensificare il confronto con tutti coloro che sono interessati ai temi energetici per tentare di affrontare al meglio le sfide che ci vedranno, tutti insieme, attori di un cambiamento epocale su tale fronte.

D'altra parte questo tema dell'energia, della sua efficienza e dei suoi costi sta diventando sempre più rilevante, strategico per la produzione nel nostro Paese, per la vita dei cittadini, per il loro reddito.

Il Sindacato pone questo tema al centro della propria iniziativa e, in questo quadro, ci sono sembrate negative le iniziative che sono state assunte in questi giorni, attraverso proposte parlamentari volte ad indebolire il ruolo dell'Autorità, iniziative che abbiamo pubblicamente contrastato.

Un tema di tale rilevanza va affrontato con le caratteristiche di professionalità, di tempestività e di terzietà che l'Autorità ha dimostrato nella sua azione in questi anni.

Per quanto attiene la Relazione Annuale dell'Autorità per l'Energia esprimiamo condivisione per l'impianto e per l'analisi che viene effettuata, sottolineando una considerazione generale di premessa che ci pare importante.

E' indispensabile una visione complessiva sul tema dell'energia che affronti questo elemento vitale per il futuro del Paese in modo organico e con una ottica di prospettiva. Occorre cioè una politica del settore fondata su una logica programmatica che eviti interventi spot o dettati da mode momentanee e che si basi su una attenta analisi dei costi-benefici, di tutti i costi-benefici che sono molteplici per gli impatti che realtà ad alto tasso strutturale presentano.

In questo quadro riteniamo che il Governo ed il Parlamento debbano riprendere un ruolo che è mancato negli anni passati ed ha portato alle distorsioni che caratterizzano il nostro assetto energetico, fortemente critico.

Scenario Mondiale, Europeo ed Italiano

I dati definitivi sulla domanda di energia elettrica in Italia nel 2007 attestano una crescita dello 0,7% rispetto al 2006.

Il totale dell'energia richiesta è stato di 339,9 miliardi di KWh.

Il 2007 ha confermato il primato del gas naturale quale combustibile maggiormente utilizzato per la produzione di energia elettrica.

Ammonta, infatti a 167,9 miliardi KWh, pari al 66% del totale, la quantità di produzione netta termoelettrica con il gas, in crescita del 9,3% rispetto al 2006.

La produzione di energia da fonti rinnovabili (il 13,7% del totale) è risultata in calo del 5,4% principalmente per la forte contrazione dell'idroelettrico (-11,5%), nonostante l'impiego delle centrali idroelettriche Italiane sia superiore alla media europea. In crescita l'eolico (+36,1%).

Confrontando questi valori con quelli dei principali Paesi mondiali è possibile riscontrare alcune anomalie del sistema energetico italiano, a livello di:

- Mix delle fonti energetiche impiegate
- Approvvigionamento
- Infrastrutture e reti

La situazione a livello mondiale appare piuttosto variegata. L'Italia, al pari di molti altri Paesi fa largo uso di centrali termoelettriche.

I principali Paesi Europei produttori di energia fanno utilizzo di idrocarburi (liquidi e gassosi) per produrre energia elettrica in quantità inferiore al 40% del totale.

L'Italia è fortemente dipendente dagli idrocarburi (oltre l'80%), il cui costo è strettamente legato all'andamento, fortemente volatile, del mercato petrolifero.

L'Italia dipende fortemente dalle importazioni per il gas, che proviene da pochi Paesi esportatori: prevalentemente Algeria e Russia.

Inoltre il gas viene importato quasi esclusivamente via gasdotto.

A livello internazionale, il Regno Unito e la Spagna sono i Paesi che più si avvicinano all'Italia per quanto riguarda la quota di energia prodotta

attraverso impianti a gas naturale (rispettivamente il 38% e il 27%, contro il 49% dell'Italia).

Tuttavia, il Regno Unito dispone di giacimenti di gas naturale tali da coprire per il 98,9% il proprio fabbisogno annuo.

Per quanto riguarda la Spagna, invece, dipende quasi esclusivamente dalle importazioni, che ammontano al 97,8% del fabbisogno annuo (91,2% per l'Italia).

Tuttavia, la Spagna dispone di 5 rigassificatori attivi (rispetto al solo rigassificatore attivo presente in Italia – Panigaglia ed alla prossima realizzazione del **terminale GNL nell'off-shore di Rovigo**, per una capacità di 8 miliardi di metri cubi l'anno) ed importa via nave il 63% di cui necessita (rispetto al 3% dell'Italia), riducendo notevolmente i rischi di approvvigionamento.

Insomma, l'Italia è l'unico Paese al mondo in cui la metà della produzione elettrica viene realizzata con un combustibile – il gas naturale – il cui approvvigionamento avviene in condizioni di rischio strategico ed economico elevate (in maggioranza da pochissimi Paesi esteri e via gasdotto).

Costo dell'energia

Il **costo dell'energia** è il tema d'attualità, l'aumento di quella elettrica, in Italia, è stato messo particolarmente in evidenza dal trend di aumenti del costo dei prodotti petroliferi, e sarà aggravato dalla eliminazione dello sconto per gli utenti domestici sotto i 3 Kw di potenza impegnata, con pesante erosione del potere di acquisto dei salari.

Condividiamo quanto fatto finora dall'Autorità e le ricette indicate nella sua relazione per reagire allo “tsunami” del caro petrolio e caro gas, anche perché ormai è chiaro a tutti che per ottenere concrete riduzioni di costo, oltre a sistemi energetici europei, **la strada obbligata è la differenziazione dei combustibili**, con un vero piano energetico nazionale non condizionato da interessi di parte.

Nella realizzazione delle infrastrutture, siano esse impianti di produzione, rigassificatori o reti, il coinvolgimento degli Enti locali, di cui siamo sostenitori, non può continuare nel modo sin qui applicato, perché hanno concesso o negato autorizzazioni per la costruzione di impianti, di fatto, solo in base al combustibile con cui si sarebbe prodotta l'energia elettrica, determinando così, la mancata diversificazione delle

fonti primarie in produzione e perdite di energia, sbilanciamenti e rischi di disalimentazioni per le reti.

Questa posizione non è nuova perché la UIL e la UILCEM si sono sempre adoperate per la realizzazione concreta delle infrastrutture nell'ambito di uno sviluppo sostenibile e della massima tutela ambientale.

Il rapporto ha chiarito che l'incentivazione delle fonti rinnovabili comporta per ora un aumento dei costi del Kwh, per questo va fatta un'attenta analisi costi benefici, quindi, **per puntare ad abbassare veramente i costi del Kwh** occorre produrre anche da carbone pulito, accompagnato dal possibile "sequestro" della CO2, e, in prospettiva, avviare la ricerca e le iniziative, che non saranno di breve periodo e vanno viste quindi su scala pluriennale, per una quota di nucleare quanto più sicuro possibile; altrimenti le nostre aziende, ormai globalizzate, nel tentativo di tenere il mercato, tenderanno, come stanno già facendo, **sempre di più a produrre all'estero con tali combustibili, perdendo in Italia** sempre più conoscenze tecnologiche, occupazione ad elevato livello professionale e reddito tolto ai consumi e allo sviluppo; inoltre le iniziative europee, su cui abbiamo già avuto occasione di confrontarci, non sembra siano in grado di dare risposte efficienti a breve termine.

L'efficientamento del sistema

La necessità di efficientamento è stata condivisa ed accompagnata, così come condividiamo quanto affermato che i risparmi ottenuti hanno attenuato gli aumenti nel settore, **ma ora non ci sono più margini**, negli ultimi dieci anni l'efficientamento ha comportato, solo nel comparto dell'energia elettrica, una riduzione degli addetti di oltre il 60% e l'esternalizzazione di molte attività.

Stressare ancora di più il sistema significa:

- aumento dei rischi per la sicurezza sul lavoro,
- aumento dei rischi di disalimentazione e sbilanciamento della rete,
- perdita delle conoscenze tecnologiche,

di questi fenomeni abbiamo segnali inequivocabili.

Senza voler strumentalizzare, visto che ci sono inchieste in corso, **nonostante la storica attenzione posta dal settore alla sicurezza**, tre settimane fa c'è stato il primo incidente mortale nell'ambito delle reti alta tensione, **dove non era mai successo** e la sicurezza ha fatto e fa ancora scuola. Il numero di incidenti, ad operai del settore e delle ditte

appaltatrici, è in aumento nonostante l'attenzione storica che è posta al fenomeno.

E' dimostrato che il continuo accentrimento dei posti di controllo delle reti e del dispacciamento, aggravato dalla diminuzione degli organici in turno, aumenta i margini di rischio di instabilità del sistema e di disalimentazione, anche se accompagnato da automazione spinta dei sistemi che quando diventano eccessivamente complessi sono sempre meno prevedibili.

La necessità delle aziende elettriche di **recuperare** in qualche modo **le conoscenze** detenute dai tecnici e dagli ingegneri pensionati anticipatamente, **è conclamata**, pena la perdita definitiva di conoscenze uniche, costruite negli ultimi 50 anni.

Le aziende ormai ricorrono sistematicamente a consulenze di ex dipendenti ed alcune stanno studiando progetti di formazione affidati ad ex dipendenti.

Di tutto questo, l'AEEG, nel fissare i futuri margini utili per le aziende di distribuzione e di trasporto non può non tenere conto, mantenendo **un margine remunerativo adeguato chiedendo alle aziende il mantenimento di adeguati standard organizzativi, la garanzia dei più elevati livelli di sicurezza per tutti i lavoratori, la massima affidabilità e stabilità del sistema elettrico e professionalità adeguate per garantirle.**

Ricerca di sistema

La societizzazione ed esternalizzazione delle strutture e del personale addetto alla **ricerca di sistema, ha trasformato in precario** tale comparto, infatti, la specifica voce di costo percentuale che grava sul Kwh, che lo dovrebbe finanziare, di fatto, è soggetta a continui tentativi di essere dirottata altrove.

Chiediamo che siano garantiti nel tempo i finanziamenti, anche se chiaramente dovranno essere legati a progetti e risultati concreti a breve e medio termine.

Ruolo del GSE

L'incentivazione delle fonti rinnovabili e l'utilità dei certificati bianchi rafforzano la scelta ed il ruolo del GSE che finora ha ben interpretato il suo ruolo.

Riteniamo che per garantire le famiglie e le piccole o piccolissime imprese, che non sanno districarsi nella “giungla del mercato”, **va mantenuto e stabilizzato l’Acquirente Unico**, specialmente ora che l’applicazione definitiva della fascia sociale sarà determinata da criteri di reddito e non di consumo.

Aspetto e stato delle reti di trasmissione

Nei settori dell’energia, il mercato si esercita correttamente se c’è la piena disponibilità, per le imprese produttrici ed importatrici, delle reti in monopolio naturale, che per loro natura devono essere sovradimensionate per garantire l’accesso.

Nell’energia elettrica si tratta delle reti di trasmissione nazionali e transfrontaliere, nel settore del gas si tratta dei gasdotti nazionali ed internazionali, dei rigassificatori e degli stoccaggi.

Correttamente le proposte di modifica dei regolamenti, comprese nel cosiddetto “Pacchetto Energia UE”, affrontano le problematiche degli assetti di questi segmenti fondamentali dei sistemi energetici.

E’ evidente che esiste un conflitto di interessi od una propensione non pro-competitiva nelle imprese integrate verticalmente. Per questa ragione si è consolidata nella direttiva la opzione dell’unbundling, privilegiando la separazione societaria.

Le modifiche dei regolamenti affrontano le due tematiche, che caratterizzano le aziende titolari di reti. Da un lato la gestione degli accessi e le regole di utilizzo, che devono garantire tutte le imprese tra loro in concorrenza, dall’altro la definizione degli investimenti orientati alla qualità del servizio ed allo sviluppo della capacità, come condizione pro-competitiva.

Queste condizioni si attuano, in modo ottimale, con la separazione proprietaria, che è l’obiettivo da perseguire nell’alveo di un processo virtuoso che deve vedere comportamenti omogenei dei singoli Stati per la costituzione di un mercato dell’energia europeo capace di confrontarsi al di fuori dei propri confini.

La caratteristica di monopolio naturale propria delle reti e l’insopprimibile esigenza della realizzazione di un corretto svolgersi dei processi di concorrenza a tutela dei consumatori, propongono con evidenza la scelta di assetto proprietario con controllo pubblico.

In tale contesto, si ritiene, che l'opzione ottimale della separazione proprietaria possa essere praticabile per i Paesi che hanno già attuato con più coerenza e con gli strumenti di intervento e di regolazione più adeguati un assetto di controllo dei monopoli naturali.

In presenza di un **contesto non omogeneo negli attuali assetti nei diversi Paesi si ritiene, pertanto, opportuno costruire una fase transitoria**, che consenta di accentuare il carattere di indipendenza delle reti nazionali e di costruire progressivamente le condizioni di interoperatività delle reti internazionali e nazionali nella prospettiva di processi di convergenza unitaria e della creazione di una vera rete europea.

La creazione di un “Operatore di Sistema Indipendente”, in presenza di imprese ad integrazione verticale - come soluzione alternativa indicata in particolare nella **“Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/55/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas naturale”** - garantisce che l'indipendenza resti tale anche in presenza di eventuali interessi da parte di paesi terzi.

In particolare, “l'Operatore di Sistema Indipendente” dovrà svolgere tutte le funzioni di un operatore di rete e dovrà agire in completa autonomia rispetto all'impresa verticalmente integrata garantendo i necessari investimenti nelle infrastrutture energetiche.

Le ultime decisioni del Consiglio Europeo e del Parlamento purtroppo non vanno in questa direzione.

Vi è poi il tema della reti nazionali.

La struttura di rete di trasmissione presenta, in particolare nelle regioni meridionali numerose sezioni lungo le quali, in determinati condizioni di esercizio, risulta maggiormente probabile che possano verificarsi congestioni di rete.

Tali sezioni risultano “strutturalmente critiche”, in quanto esistono assetti di produzione interni alle zone per i quali la rete di trasmissione non permette il libero transito di energia tra aree adiacenti in condizioni di sicurezza, anche con tutti gli elettrodotti in servizio.

La società responsabile della rete di trasmissione, TERNA, ha evidenziato nei documenti ufficiali, tra le principali aree di criticità delle regioni meridionali:

- **Livelli di continuità di esercizio allo stato attuale già chiaramente inferiori a quelli delle regioni del Centro-Nord, con particolare riferimento alle aree che riguardano i collegamenti tra Campania, Puglia e Calabria;**
- **Ingente sviluppo delle iniziative di produzione da fonti rinnovabili in aree geografiche dove le infrastrutture in rete non sono pienamente adeguate al dispacciamento dell'energia generata;**
- **Reti locali a 150 kV che svolgono la funzione importante di raccogliere la produzione da fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, caratterizzate da una scarsa magliatura con la rete di trasmissione primaria;**
- **Ingenti transiti di energia sulla grande tensione prodotta dai grandi poli di produzione regionali che si associa a elevati rischi di congestione, con particolare riferimento alle regioni della dorsale tirrenica (Campania – Calabria) adriatica (Puglia – Molise) ed al confine tra Puglia e Campania.**

Tale analisi evidenzia la sostanziale inadeguatezza, nelle regioni meridionali, della rete di trasmissione su cui bisognerà intervenire in tempi brevi.

Il ruolo delle regioni e degli enti locali

Altro tema fondamentale è il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali, responsabilizzandoli nella politica nazionale, non solo sul piano degli investimenti, ma anche nell'assunzione di impegni per la riduzione delle emissioni ed il risparmio energetico (decreto che dovrà essere varato dal nuovo esecutivo); va articolato un sistema autorizzativo che sia valido ed applicabile su tutto il territorio nazionale, promuovendo altresì linee guida essenziali per la realizzazione degli impianti.

Se siamo dell'idea che le infrastrutture energetiche siano una priorità, e noi della UIL sosteniamo questo con decisione, dobbiamo garantire dei processi autorizzativi che consentano di realizzarle con rapidità e certezza.

Altrimenti neghiamo nei fatti la linea che sosteniamo a parole.

Tariffe e tariffe sociali

I prezzi crescenti dei combustibili fossili sui mercati internazionali, si riverberano sui prezzi dell'energia, creando sempre più problemi alle fasce economicamente disagiate della Comunità Europea.

Gli aumenti delle bollette registrati nei primi 6 mesi dell'anno (+ 8% per l'energia elettrica e + 7% per il gas – Fonte AEEG) sono stati comunque più contenuti del “balzo” del prezzo del petrolio (**+51% in dollari e + 42% in euro**) nello stesso periodo; ciò anche per effetto della costante diminuzione delle tariffe di trasporto e distribuzione fissate dall'Autorità e per le azioni tese a limitare il peso degli “oneri di sistema” per l'energia elettrica.

Gli ultimi aumenti delle tariffe di elettricità e del gas incidono mediamente per più di 68 euro su ogni famiglia italiana.

La maggiore spesa tendenziale che potremmo registrare a fine anno ammonta, rispetto al 2007, a 170 euro a parità di consumi rispetto all'anno precedente.

Questi dati risultano da uno Studio sulle Tariffe del gas ed elettricità e sugli aumenti che derivano dalla crescita del prezzo del petrolio pubblicato sul sito della Confederazione UIL nella pagina Sviluppo Sostenibile.

Ma su una bolletta media complessiva per gas ed elettricità di 1550 euro all'anno una grossa fetta va allo Stato che trattiene per accise più di 466 euro per ogni famiglia (più del 30%).

Il maggior costo degli idrocarburi fa quindi aumentare in modo improprio le entrate statali, contribuendo ad impoverire i redditi delle famiglie.

Il Governo non può far finta di non poter intervenire su questi temi, basterebbe che restituisse le maggiori entrate che ha percepito sull'aumento delle bollette o meglio ancora che procedesse ad un riequilibrio riducendo le aliquote che preleva sul consumo di gas ed elettricità.

Per quanto riguarda la tariffa sociale, è stato approvato il 15 giugno 2007 in Consiglio dei Ministri, il sistema transitorio della liberalizzazione delle tariffe elettriche.

Dal 1° gennaio 2008 sono stati introdotti elementi di grande cambiamento e di vera libertà nel mercato.

In questo contesto, CGIL CISL UIL, L'Autorità per l'energia ed i Ministeri competenti (Ministero dello Sviluppo Economico, Ministero dell'Economia, Ministero della Solidarietà Sociale, Ministero della Salute) hanno intrapreso una fase concertativa, che ha prodotto in pochi

mesi il Decreto interministeriale sulle Tariffe Sociali nel il settore elettrico.

Una ampia fascia di famiglie agevolabili (circa 5milioni di famiglie Italiane – attraverso l'ISEE) ed uno sconto in bolletta del 20 % (bonus totale di 300 milioni di euro ripartito sulla intera collettività) sono una prima risposta per le realtà più deboli ai continui e ripetuti aumenti del prezzo del petrolio che si riverbera inevitabilmente sulle tariffe per l'energia elettrica e del gas.

Ci preoccupa la mancata emanazione da parte del MEF del decreto per il finanziamento ai comuni della tariffa sociale.

Senza tale fondamentale strumento la Tariffa sociale non ha possibilità di avere effettiva concretezza.

Per quanto riguarda il settore Gas, siamo in attesa di capire , da parte del nuovo Governo, se la tutela sociale verrà estesa anche per tale settore.

Noi lo abbiamo chiesto con forza e ci aspettiamo dal nuovo Esecutivo una risposta pragmatica, veloce ed incisiva per tutelare le fasce più deboli della popolazione.

Infine, crediamo che tutti devono avere la certezza della erogazione e devono essere garantiti elementi di socialità e di equità.

Questi sono punti forti su cui abbiamo intenzione di andare avanti, a tutela dell'assetto del settore, dei lavoratori e dei cittadini.

Quello che assolutamente dobbiamo evitare è che il processo di liberalizzazione porti nel complesso a minori certezze per l'utente e a costi che per la generalità dei clienti, soprattutto tra gli strati più deboli, non diminuiscano, anzi aumentino.

Grazie.